

Moro se ne va dopo aver tradito tutti gli impegni presi

Il governo ha nascosto i risultati di tre inchieste sul Sifar

La massiccia ripresa dello spionaggio politico - De Lorenzo accusato dalla relazione di un generale inquirente di aver sottratto ai carabinieri due cavalli di razza pregiata per affidarli al figlio - Ricorso contro la elezione dell'ex capo del servizio segreto

Per mesi il governo ha tenuto nascosti i risultati delle inchieste amministrative condotte recentemente sul SIFAR. Ha lasciato che restassero senza seguito segnalazioni e documentazioni di reati che ora lo sappiamo con certezza sono emerse anche attraverso queste indagini, che si è fatto di tutto per costringere in limiti ristretti, che escludessero pericoli per i responsabili politici dello scandalo del SIFAR e dell'affare del mancato colpo di stato del giugno-luglio '64. Ma vi è di più. Proprio mentre si continua a chiedere una inchiesta parlamentare (e i comunisti hanno formalmente rinnovato la loro proposta), il governo ha ordinato ai servizi segreti (ex SIFAR, ora SID) la ripresa su vasta scala dello spionaggio politico, a partire dalle intercettazioni telefoniche non autorizzate dai magistrati. Le voci che in proposito si erano diffuse nei giorni scorsi negli ambienti politici romani hanno però trovato conferma in una interrogazione presentata dall'ex giornalista dell'Espresso Li-

no Jannuzzi, ora senatore del PSU, a Palazzo Madama. Secondo Jannuzzi, i controlli spionistici sarebbero stati predisposti «anche a carico di membri del governo e delle più alte autorità dello Stato». E' evidente, data la gravità di queste rivelazioni, che occorre un chiarimento immediato. Le corvide vicende del centro-sinistra debbono essere messe a nudo, e debbono essere colpiti gli elementi di autoritarismo e di malcosto che hanno trovato espressione nel « caso » del SIFAR. Che fine hanno fatto, intanto, le inchieste ministeriali? L'altro ieri, senza che nessuno lo sappia, si è limitato a ricordare al provvedimento di sospensione dal servizio per tre mesi che venne preso a suo tempo. La precipitosa precisazione di Tremelloni poteva sembrare, dopo tanto silenzio, un po' di verità. In realtà, essa era una risposta anticipata a una nota polemica uscita ieri sull'Espresso.

Le notizie che è possibile ricavare dall'Espresso chiamano direttamente in causa sia Tremelloni, sia lo stesso Moro. Intanto, si viene a sapere che tutti gli alti ufficiali che hanno deposto in Tribunale e altrove contro De Lorenzo sono stati o saranno colpiti tutti da provvedimenti punitivi. Il gen. Zinza, testimone del piano degli arresti e delle deportazioni preparate nella estate '64, si è visto negare la promozione a generale di divisione in base a un «giudizio sospensivo in attesa di accertamento». Contro il generale Manes, vicecomandante dell'Arma dei carabinieri e autore del famoso rapporto, approfittando di una sua lunga malattia, si è messa in atto una manovra molto complessa, che tende a scalfarlo dal suo posto in favore del gen. Celi (comandante della divisione di Napoli nel '64). Lo stesso Celi ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato contro il Manes, sostenendo il proprio diritto a succedergli. Il governo non si è presentato a difendere la sua decisione di mantenere in carica Manes, e così il Consiglio di Stato si è pronunciato per la sua rimozione.

LA «BIENNALE-POLIZIOTTA»: un insulto alla cultura e alla democrazia



VENEZIA - I ceterini insistono le cariche in piazza San Marco

Nuove brutali cariche della Celere contro studenti e artisti a Venezia

Malmenati anche numerosi giornalisti e turisti stranieri a Piazza San Marco - Praticamente chiuso il padiglione italiano - Chiare prese di posizione del PCI e della Cdl - Domenica manifestazione unitaria



Sdegnate proteste per le violenze della polizia

Ferme dichiarazioni degli artisti e critici spagnoli e scandinavi - L'irresponsabile atteggiamento del presidente della Rassegna internazionale e sindaco di Venezia Favaretto Fisca e del segretario Dell'Acqua

VENEZIA, 20. L'intimidazione poliziesca continua all'interno della Biennale internazionale d'arte. Sono apparentemente diminuiti i militari in assetto di guerra, sono aumentati gli agenti in borghese. Quasi tutti gli artisti e critici di loro è anche poliglotta. Si mischiano ai pannelli fittissimi di artisti e critici e stilisti impegnati in appassionate discussioni, fanno anche incetta di manifestini, chiedono spiegazioni, orgogliano e sferzicano.

La coscienza di tutti è sconvolta dalla violenza folle della polizia, dall'atteggiamento del presidente della Biennale internazionale d'arte, Favaretto Fisca, e del suo segretario, il sempre sorridente Dell'Acqua. Gente che è stato costretto a un buon gusto di andarsene e ostenta grinta e sorrisi; che dovrebbe andare incontro autocraticamente ai problemi che il crolio della Biennale, dal segretario del padiglione danese e jugoslavo.

Altri telegrammi ancora firmati dalla parte degli artisti presenti in questi giorni a Venezia, chiedono le dimissioni del segretario del padiglione italiano non esiste più. Oggi pomeriggio diciotto sale su ventitré erano state chieste volontariamente dagli artisti. I quadri erano stati coperti con carta da imballaggio, da grandi strisce scritte contro la violenza. Nel pomeriggio il padiglione italiano non esiste più. Oggi pomeriggio diciotto sale su ventitré erano state chieste volontariamente dagli artisti. I quadri erano stati coperti con carta da imballaggio, da grandi strisce scritte contro la violenza.

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA, 20. Da tre giorni la Celere sta facendo spettacolo in piazza San Marco. Lieri sera abbiamo visto assalire i manifestanti di un corteo che già si era sciolto al primo squillo di tromba. Abbiamo assistito a qualche cenone che si sono portate per quasi quattro ore, al primo formarsi di un gruppetto, al primo accendersi di una canzone o di un grido di protesta, un maneghelli rotevano sotto i portici delle Procuratie, sulla testa dei turisti, di passanti, di fotografi. Decine di persone venivano fermate e trascinate via. Abbiamo sentito la corrispondente del Times, afferrata brutalmente per la collottola da due agenti con il fucile, urlare inviperita: «E' una vergogna! Sarebbe questa la vostra democrazia!».

Migliaia di persone hanno potuto verificare come il museo Correr, la Sovrintendenza alle Belle Arti, le più prestigiose e severe istituzioni artistiche veneziane siano trasformate in bivacchi di poliziotti e di carabinieri. Il sindaco, così preoccupato per le sorti del turismo veneziano, ha dovuto subire le violenze dei poliziotti e dei turisti svizzeri che protestavano per il modo come la polizia maltratta i visitatori della città.

Si allarga la crisi del centro sinistra nelle amministrazioni locali

Si spacca la giunta DC-PSU a Iglesias

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 20. La giunta provinciale di Cagliari è entrata in crisi dopo che di uscire dalla maggioranza la decisione del Partito d'Azione di centro sinistra. Il capogruppo del PSU al consiglio provinciale, avvocato Emanuele Cao, ha dato ufficialmente notizia della uscita dalla giunta nell'ultima seduta. Egli ha detto che i socialisti passano all'opposizione perché l'attuale maggioranza di centro sinistra non offre alcuna garanzia di realizzazione di un programma unitario. Così come nel Consiglio regionale, dove i socialisti sono passati all'opposizione da diversi mesi, ora anche nel Consiglio provinciale essi hanno confermato di volersi battere per contribuire a determinare quella svolta politica necessaria alla rinascita economica e sociale dell'isola.

La decisione sarda ha dato scalo a turbamento fra i gruppi democristiani e socialisti. Quest'ultimo ha deciso di rimanere in giunta. Il suo partito lo ha espulso. Il compagno Monti, capogruppo del PCI, ha chiesto le dimissioni della giunta poiché sono cadute le condizioni politiche e si sono divise le forze che avevano dato vita alla maggioranza.

La crisi che investe il centro sinistra in Sardegna, è divenuta particolarmente acuta dopo il 19 maggio. Molti comunisti, con maggioranza dei voti, si trovano in gravi difficoltà. Ad Iglesias, il grosso centro del bacino metallurgico, i due assessori socialisti si sono dimessi. Il centro sinistra è di provenienza socialdemocratica, che intende mantenere la scristallata alleanza con la DC.

Il PCI ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che il centro sinistra, imposte ad Iglesias contro ogni tradizione e aspirazione unitaria dei lavoratori e dei ceti popolari, si è rivelato come «una formula politica fallimentare che non affronta i problemi dello sviluppo economico e lascia insolite anche le minime questioni concernenti la organizzazione della vita civile».

Sempre più gravi le crisi del centro sinistra negli enti locali della provincia di Foggia. Nei grossi comuni di Lucera, Ortanova, Lesina, Troia, il centro sinistra non riesce più ad amministrare. Più profonda e sintomatica è la crisi scoppiata in seno all'Amministrazione provinciale, culminata con le dimissioni della giunta dell'assessore del PSU dr. Frattone, per gravi contrasti con la DC su problemi di indirizzo e di programma.

Dal giorno delle dimissioni ad oggi (ed è passato molto tempo) il presidente Trizzi, nonostante alcune sollecitazioni politiche, non ha informato il consiglio provinciale della crisi che travaglia l'Ente provincia da alcuni mesi bloccandone ogni attività che non sia ordinaria amministrativa. Il presidente Tizzani infatti, non riesce più a convocare la giunta. Egli avverte l'alternativo periodo che una convocazione del consiglio provinciale, con la crisi che c'è, potrebbe rompere irrimediabilmente la collaborazione con i socialisti.

VITERBO: «Non vi sono più le condizioni per una politica globale di centro-sinistra»
VITERBO, 20. Il Comitato direttivo della Federazione viterbese del PSU ha affermato in un'ode votato al-

l'unanimità che negli enti locali della provincia «non sussistono le condizioni per una politica globale di centro sinistra». Il partito dovrà, prosegue l'ode, intensificare la propria azione per accelerare l'attuazione di un programma unitario tra centro sinistra e partiti di alleanza imposti dalla DC. Ciascuno ad esempio sono i casi di Orte, di Montalto di Castro dove il centro sinistra, che ha perso la maggioranza, ha subito pesanti flessioni. Tra l'opinione pubblica vi è attesa per gli sviluppi della situazione al centro sinistra non riesce più ad amministrare. Più profonda e sintomatica è la crisi scoppiata in seno all'Amministrazione provinciale, culminata con le dimissioni della giunta dell'assessore del PSU dr. Frattone, per gravi contrasti con la DC su problemi di indirizzo e di programma.

Un gruppo di cinque elettori della XIX circoscrizione (Roma, Viterbo, Frosinone e Latina) ha presentato ricorso, frattanto, contro l'elezione di Leo Trizzi a deputato, chiedendo che egli sia dichiarato inelegibile. Essi ricordano che l'articolo 7 della legge elettorale prevede l'ineleggibilità di tutti coloro che ricoprono funzioni cui sia collegato l'esercizio di un potere e si riferiscono, inoltre, al recente episodio della richiesta di voto del De Lorenzo agli appartenenti alle forze armate.

Il presidente della Biennale internazionale d'arte, Favaretto Fisca, e del suo segretario, il sempre sorridente Dell'Acqua. Gente che è stato costretto a un buon gusto di andarsene e ostenta grinta e sorrisi; che dovrebbe andare incontro autocraticamente ai problemi che il crolio della Biennale, dal segretario del padiglione danese e jugoslavo.

Altri telegrammi ancora firmati dalla parte degli artisti presenti in questi giorni a Venezia, chiedono le dimissioni del segretario del padiglione italiano non esiste più. Oggi pomeriggio diciotto sale su ventitré erano state chieste volontariamente dagli artisti. I quadri erano stati coperti con carta da imballaggio, da grandi strisce scritte contro la violenza.

Altri telegrammi ancora firmati dalla parte degli artisti presenti in questi giorni a Venezia, chiedono le dimissioni del segretario del padiglione italiano non esiste più. Oggi pomeriggio diciotto sale su ventitré erano state chieste volontariamente dagli artisti. I quadri erano stati coperti con carta da imballaggio, da grandi strisce scritte contro la violenza.

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA, 20. Da tre giorni la Celere sta facendo spettacolo in piazza San Marco. Lieri sera abbiamo visto assalire i manifestanti di un corteo che già si era sciolto al primo squillo di tromba. Abbiamo assistito a qualche cenone che si sono portate per quasi quattro ore, al primo formarsi di un gruppetto, al primo accendersi di una canzone o di un grido di protesta, un maneghelli rotevano sotto i portici delle Procuratie, sulla testa dei turisti, di passanti, di fotografi. Decine di persone venivano fermate e trascinate via. Abbiamo sentito la corrispondente del Times, afferrata brutalmente per la collottola da due agenti con il fucile, urlare inviperita: «E' una vergogna! Sarebbe questa la vostra democrazia!».

Migliaia di persone hanno potuto verificare come il museo Correr, la Sovrintendenza alle Belle Arti, le più prestigiose e severe istituzioni artistiche veneziane siano trasformate in bivacchi di poliziotti e di carabinieri. Il sindaco, così preoccupato per le sorti del turismo veneziano, ha dovuto subire le violenze dei poliziotti e dei turisti svizzeri che protestavano per il modo come la polizia maltratta i visitatori della città.

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA, 20. Da tre giorni la Celere sta facendo spettacolo in piazza San Marco. Lieri sera abbiamo visto assalire i manifestanti di un corteo che già si era sciolto al primo squillo di tromba. Abbiamo assistito a qualche cenone che si sono portate per quasi quattro ore, al primo formarsi di un gruppetto, al primo accendersi di una canzone o di un grido di protesta, un maneghelli rotevano sotto i portici delle Procuratie, sulla testa dei turisti, di passanti, di fotografi. Decine di persone venivano fermate e trascinate via. Abbiamo sentito la corrispondente del Times, afferrata brutalmente per la collottola da due agenti con il fucile, urlare inviperita: «E' una vergogna! Sarebbe questa la vostra democrazia!».

Migliaia di persone hanno potuto verificare come il museo Correr, la Sovrintendenza alle Belle Arti, le più prestigiose e severe istituzioni artistiche veneziane siano trasformate in bivacchi di poliziotti e di carabinieri. Il sindaco, così preoccupato per le sorti del turismo veneziano, ha dovuto subire le violenze dei poliziotti e dei turisti svizzeri che protestavano per il modo come la polizia maltratta i visitatori della città.

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA, 20. Da tre giorni la Celere sta facendo spettacolo in piazza San Marco. Lieri sera abbiamo visto assalire i manifestanti di un corteo che già si era sciolto al primo squillo di tromba. Abbiamo assistito a qualche cenone che si sono portate per quasi quattro ore, al primo formarsi di un gruppetto, al primo accendersi di una canzone o di un grido di protesta, un maneghelli rotevano sotto i portici delle Procuratie, sulla testa dei turisti, di passanti, di fotografi. Decine di persone venivano fermate e trascinate via. Abbiamo sentito la corrispondente del Times, afferrata brutalmente per la collottola da due agenti con il fucile, urlare inviperita: «E' una vergogna! Sarebbe questa la vostra democrazia!».

Migliaia di persone hanno potuto verificare come il museo Correr, la Sovrintendenza alle Belle Arti, le più prestigiose e severe istituzioni artistiche veneziane siano trasformate in bivacchi di poliziotti e di carabinieri. Il sindaco, così preoccupato per le sorti del turismo veneziano, ha dovuto subire le violenze dei poliziotti e dei turisti svizzeri che protestavano per il modo come la polizia maltratta i visitatori della città.

Un articolo di Occhetto

su «Rinascita»

«Insurrezione e via democratica»

Un nuovo intervento nell'impegnata discussione sulla natura e la portata della «rivolta dei giovani» sul posto che essa occupa nell'ambito più generale della lotta antiautoritaria; si tratta di un articolo di Achille Occhetto della «Rinascita» del PCI, pubblicato oggi su Rinascita. L'articolo, che fa seguito a quelli dei compagni Longo e Amendola pubblicati nel precedente numero di Rinascita, affronta ampiamente i problemi relativi al rapporto del PCI e movimenti autonomi della sinistra con il rapporto tra democrazia e socialismo.

Occhetto rileva in via preliminare che è forse giunto il momento di non indulgere più su una problematica «quelli», appunto, della «rivolta dei giovani» — che per le sue caratteristiche genericamente interclassistiche rischia di perdere nel limbo di una astratta condizione giovanile: questioni che assumono implicazioni più generali.

In sostanza il problema non è quello dei giovani, bensì quello della rivoluzione democratica e socialista, delle sue caratteristiche, dei suoi compiti e della sua strategia. In proposito Occhetto ricorda che l'on. Longo nel suo articolo già apparso su Rinascita osservava molto giustamente che «i rivendicazioni del movimento studentesco «non sono paste come problemi di categoria, ma come aspetti di problemi più generali della società, come momenti di lotta contro l'autoritarismo scolastico e capitalistico, per la costruzione di una nuova società e la creazione di nuovi rapporti tra la società e la scienza, la cultura, l'arte».

Occhetto sottolinea la novità e la portata di questa impostazione da parte del segretario del PCI, anche rispetto ad altri partiti comunisti, per l'originalità della individuazione delle forze motrici della rivoluzione italiana, e anche perché chiude la strada a quella divisione tra studenti e operai, tra intellettuali e classe operaia, cui il fronte di sinistra si è lasciato trascinare e di dogmatismo che possono venire dalle stesse file del movimento operaio. Il problema quindi che ci sta di fronte è questo: come scrive Occhetto — è come isolare i provocatori e come combattere le posizioni sbagliate. A tale proposito Occhetto si propone di preservare la purezza della nostra linea politica dalle perturbazioni esterne che possono venire da destra o da sinistra. Si elaborerà e si difenderà una linea coerentemente rivoluzionaria, capace, nel confronto e nel dibattito con tutti i partiti, di respingere quanto di errato e di ostile vi può essere in queste, ma capace anche di accogliere le posizioni di «collezione» positive che possono venire dal movimento delle masse e anche da elaborazioni parziali, difettose e derivate da una opportuna dialettica.

Un seminario di studi all'Istituto Italo-Latino americano

L'Istituto italo-latino americano organizza il 24 al 26 giugno un seminario sul tema «America latina, Italia e Cee». Il seminario, cui parteciperanno illustri personalità italiane e latino-americane, oltre agli ambasciatori latino-americani in Italia e ai rappresentanti del BID, della FAO e di altre organizzazioni internazionali, si terrà presso la sede dell'ITILA in piazza San Marco. L'ambasciatore Enrico Allaud, segretario generale dell'Istituto, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare le finalità del seminario.

Domenica L'Unità non esce per lo sciopero dei tipografi

DOMANI GRANDE DIFFUSIONE CON L'INSERTO DOMENICALE

Ma per risolvere una simile questione non bisogna credere che l'alternativa sia tra guerra civile e via democratica. L'insurrezione è solo una forma della lotta rivoluzionaria, ed è, per di più, una «forma obbligata» resa così «necessaria» dal terreno di lotta sociale dalle classi dominanti e resa possibile da concreti rapporti di forza. La discussione sull'esperienza francese — e in questo senso non solo necessaria ma del tutto legittima — deve avvenire sul «modo di gestire» la vita democratica.

«La misura del carattere rivoluzionario di una lotta — osserva Occhetto — dipende sempre dalla sua capacità di dirottare in avanti il potere della classe operaia e dei suoi alleati, lo si misura cioè in termini di «rapporti di forza». Ne consegue che la realizzazione di un obiettivo «merito» non chiude la lotta ma serve a dislocare il potere a favore della classe operaia in un processo rivoluzionario permanente (non senso stalinista del termine) e in questo senso che credo sia giusta pensare a un piano di misure transitorie prima della presa del potere e in funzione della presa del potere».

Dario Micacchi